

Incontro Tom del 22 novembre 2021 “La carità non tiene conto del male ricevuto, tutto sopporta” (1 Cor 13,5.7).

Siamo chiamati ,oggi, ad affrontare il triste tema del male, così come San Paolo ne parla nella sua lettera ai Corinzi. Le prospettive radiose della carità, la quale per sua natura ci spinge al bene, sembrano di colpo svanire quando ci accostiamo alle vicende buie del mondo, che si presentano ogni giorno dinnanzi ai nostri occhi.

Vorremmo tutti poter fare qualcosa per non sentire le brutte storie che attraversano il nostro tempo, mentre invece si ripresentano puntuali, magari colorate dal forte clamore dei mezzi di informazione.

Sappiamo dalla Bibbia che il male non era presente sulla terra al momento della **creazione**, l'uomo non doveva mangiare “dell'albero della conoscenza del bene e del male”(cfr Gen 2,17) perché altrimenti sarebbe morto: proprio così narra il libro della Genesi; il male avrebbe procurato la morte.

Conosciamo, tutti noi, il seguito del racconto: Adamo si ciba dell'albero della conoscenza del bene e del male e la morte fa il suo ingresso nella storia umana. Io penso (è solo un mio personale convincimento) che forse Dio ha permesso all'uomo di sbagliare, all'inizio della sua storia, affinché egli si assumesse la responsabilità delle conseguenze delle proprie azioni e dei propri atti.

Dio, pertanto, ci ha creati **liberi** e nella libertà è **compreso** il male.

Anche la natura, diciamo così, è diventata da allora “cattiva”, e “nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio” (Rom 8,20-21).

Il disastro ecologico dei nostri giorni ci mostra una natura che ci aggredisce all'improvviso, perché essa stessa partecipa delle conseguenze delle nostre scelte irresponsabili. La **cura della natura**, come ci suggerisce il Papa, è fondamentale per la sopravvivenza dell'uomo e notiamo come le nostre azioni possono ferire non solo gli altri ma anche la nostra terra.

Si va sempre più diffondendo, oggi, tra gli uomini il convincimento che le cose che accadono in natura non succedano per caso, come si pensava in passato, ma che gli uomini stessi in qualche modo, coscientemente o no, vi contribuiscano. Questo è un **passaggio importante** per l'umanità, in quanto tutte le Nazioni sono ora chiamate a riflettere bene sulle scelte che assumono in campo economico e politico, con sicuro impatto per l'avvenire. Così vediamo che la **morale, l'ecologia** sono entrate nel dibattito dei leaders di tutto il mondo.

La vita di ciascuno è destinata quindi a cambiare nei prossimi anni: in questo mese, in Scozia, 197 Paesi hanno sottoscritto un “Patto per il clima di Glasgow” (13 novembre 2021) per decidere, una volta per tutte, di ridurre drasticamente le emissioni di anidride carbonica nell'aria, fonte di pericoloso inquinamento e di danni mortali, diretti ed indiretti, come è accaduto con le alluvioni di questi giorni.

Perché ragioniamo di queste cose in un incontro di formazione?

In quanto la nostra fede è strettamente collegata alla vita di tutti i giorni: dalla spesa, ai viaggi, al tempo libero, alle cure mediche. Nelle attività ordinarie che facciamo, mettiamo in campo noi stessi e i nostri convincimenti. Ed allora siamo chiamati come fedeli laici a non fermarci, di fronte agli **scandali**, a non subirne passivamente le conseguenze, dicendo: “si è fatto sempre così” oppure “cosa posso farci io?”. A noi credenti, infatti, non basta **emarginare** il male, anche quello che è dentro di noi, ma occorre affrontarlo, combattendolo certamente, ma soprattutto sapendolo **portare al bene**.

Qui ci aiuta San Paolo. Egli dice, “Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne [“la forza”, CEI 74] per poterla sostenere” (1 Cor 10,13). Questa **forza** di cui parla San Paolo è proprio la **carità** che è capace di comprendere il nostro male e quello degli altri. Così continua l'Apostolo nella prima lettera ai Corinzi “[la carità] non tiene conto del male ricevuto [perché] tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1 Cor 13,5.7).

Ecco dunque che la carità, tema di quest'anno di formazione, è anche una forza che ci aiuta a **conoscere** ed a correggere noi stessi e gli altri.

Dialogando con la carità, scopriamo che nulla è nascosto ad essa, neanche i nostri sbagli e i nostri errori.

Anzi solo la carità riesce a trasformare **le nostre vite sbagliate** in gioiose testimonianze di energie spese e da spendere per il bene dei nostri fratelli: ricordiamo Sant'Agostino, San Francesco d'Assisi, San Paolo stesso e le loro vite travagliate (e sbagliate) prima della **conversione**.

Possiamo dire così: se riusciamo ad innamorarci della carità, tutto il resto ci sembrerà “spazzatura” (cfr Fil 3,8).

Abbiamo bisogno della carità, perché essa è una **controforza** che ci impedisce di precipitare **nell’abisso**. San Francesco di Paola non rimase fermo, quando i marinai non lo vollero traghettare sull’altra riva perché non aveva da pagare. Pregò il Signore e si fece trasportare sulle acque del mare di Sicilia dalla carità, proprio così, dal suo mantello logoro, immagine della sua persona, tutta offerta a Dio e al prossimo. Dal cuore chiuso di quelle persone, che egli aveva incontrato sulle rive calabresi, si generò quel grande miracolo che tutti conosciamo. Così noi siamo chiamati a traghettare verso il bene.

Spesso il male, si dice, affascina. Purtroppo è vero. L’utile immediato ci fa dimenticare la nostra umanità, ci fa conformare alla mentalità del mondo, che dona solo se riceve in cambio qualcosa.

Non così secondo il Vangelo: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” ci dice Gesù (Mt 10,8). Siamo invitati quindi ad essere “radicati” nella carità per essere in grado di comprendere la **profondità** dell’amore di Cristo che supera ogni conoscenza (cfr Ef 3, 17-18).

Infatti solo l’amore di Cristo può farci comprendere il grande mistero del male che è intorno a noi: pensiamo ai carcerati, ai gravi delitti commessi, alla loro condizione di persone che comunque si devono redimere. Chi porterà loro una parola di speranza? Chi comprenderà il loro dolore e quello delle loro vittime? Solo la carità di Cristo riuscirà ad inabissarsi in tanto dolore, attraverso l’azione dei volontari che prestano assistenza.

Osserviamo quindi che, se guardiamo il male nella luce della fede, scorgiamo uno spiraglio, forse una via d’uscita, una **conversione**. Così dunque dobbiamo (re)agire quando il male ci sorprende all’improvviso e ci paralizza. Allora dovremo essere capaci di guardare alla croce di Cristo, che ci salva!

Francesco di Paola custodiva il tesoro della carità nella **grotta**, cioè nel raccoglimento. Noi siamo chiamati a custodirlo tra le **occupazioni** di ogni giorno, ma tenendo il **cuore fisso in Dio**, come ci raccomandano i sussidi preparati dal Terz’Ordine in questi anni e lo stesso Francesco nella Regola (cap. 1, 1).

Ricordiamo tutti l’immagine, presente anche in Parrocchia, di **san Michele Arcangelo** che consegna a San Francesco lo **scudo della carità**, quale stemma dell’Ordine, dono che identifica questa famiglia religiosa nella Chiesa e ne segna tutto il suo percorso spirituale. Quello scudo, però, teniamolo a mente, richiama bene alla nostra mente anche l’immagine della **lotta**, che siamo chiamati a combattere rivestiti solo della carità. Questo combattimento spirituale deve portarci anche a rimuovere le cause delle situazioni di male che affrontiamo. **L’impegno sociale** non dobbiamo mai trascurarlo, nei limiti delle nostre possibilità, perché esistono ingiustizie che devono essere combattute col nostro impegno civile. Lo sappiamo, San Francesco si faceva sentire anche presso i potenti del tempo!

Quindi di fronte alle situazioni di ingiustizia, da credenti, non possiamo limitarci a scandalizzarci, ma dobbiamo farcene carico e reagire con tutte le nostre forze.

È forse utile ricordarci che i problemi oggi non mancano: famiglie disgregate, rifiuto della vita nascente, dipendenze, smarrimento interiore, abusi e violenze familiari di ogni genere, allontanamento dalla fede. Per questo, il nostro cammino di fede si sforza di farci progredire verso una vita interiore che, con l’aiuto della grazia divina, ci irrobustisca e ci faccia comprendere tutte queste difficili situazioni di **sofferenza**, alle quali una parola di vicinanza può dare grande conforto.

Notiamo quindi che più parliamo della carità, più ci avviciniamo ai nostri fratelli, perché l’amore cristiano non abita lontano, ma si fa prossimo, aiuto concreto. Si è conclusa da poco a **Taranto la settimana sociale** dei cattolici italiani, proprio in una città ferita dalle immissioni nocive del centro siderurgico, dove sono stati presi impegni per impostare una vita sobria, anche nelle singole comunità ecclesiali. Dobbiamo immaginare di fare tutti qualche rinuncia se vogliamo ridurre l’inquinamento.

Tutto ciò ci deve muovere a vedere la Chiesa, a partire dalla nostra Fraternità, come comunità che partecipa alla vita liturgica, annuncia il Vangelo e si mette al servizio della carità, come di fatto l’intera Chiesa italiana sta facendo secondo lo stile inaugurato dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Il tema della carità quindi visto **non** come **precetto individuale** ma come missione di tutta la Chiesa. Le parole di Papa Francesco ci scuotono continuamente e ci invitano a intraprendere questo cammino. (L.Rocca)

Riflessione

- 1) *Crediamo che con lo scudo della carità si riesca ad allontanare il male da noi?*
- 2) *Abbiamo nelle fede e nella preghiera il tesoro più grande per vincere il male?*
- 3) *Nutriamo, con la speranza cristiana e la preghiera, il desiderio di un Regno di giustizia?*